

Convegno diocesano Azione Cattolica di Tursi-Lagonegro
Agromonte di Latronico, 24 giugno 2012

**Laici corresponsabili nella nuova evangelizzazione
per la trasmissione della fede**

Desidero anzitutto salutare il Vescovo, che ringrazio per l'invito rivoltomi a intervenire a questo convegno, per l'accoglienza che sempre riserva alle iniziative dell'Azione Cattolica, per la sollecita vicinanza con cui segue la vita associativa. Voglio inoltre esprimere la mia gratitudine al Presidente diocesano, Michele Tridente, all'Assistente unitario diocesano, don Gianluca Bellusci, al Delegato regionale, Fausto Santangelo, a tutta la Presidenza di Tursi-Lagonegro, che collabora intensamente con l'Azione Cattolica nazionale. Del resto, l'AC nazionale, che in questo periodo rappresento, non esisterebbe senza le associazioni diocesane e parrocchiali e il loro significativo apporto. Saluto infine le autorità civili e militari presenti, come pure i responsabili delle altre aggregazioni e tutti gli intervenuti, tra cui tanti amici incontrati in numerose occasioni.

Testimoniare e trasmettere agli uomini di oggi il grande dono ricevuto

La nuova evangelizzazione come perenne novità di vita che deriva dal Vangelo

Vi sono grato in particolare per l'opportunità, che mi offrite, di realizzare un confronto su un tema che ci sta particolarmente a cuore: come raccontare e testimoniare il Vangelo agli uomini di oggi.

Il riferimento da tenere presente in questa riflessione è l'Anno della fede, che avrà inizio l'11 ottobre, in concomitanza con il 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II. Papa Benedetto XVI, nella sua lettera apostolica *Porta fidei*, chiarisce che "la porta della fede, che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi. È possibile oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma. Attraversare quella porta comporta immergersi in un cammino che dura tutta la vita. Esso inizia con il Battesimo, mediante il quale possiamo chiamare Dio con il nome di Padre, e si conclude con il passaggio attraverso la morte alla vita eterna, frutto della risurrezione del Signore Gesù che, con il dono dello Spirito Santo, ha voluto coinvolgere nella sua stessa gloria quanti credono in Lui". Ci inseriamo in questa scia, perché per l'Azione Cattolica l'invito a vivere l'Anno della fede rappresenta uno stimolo ulteriore a riscoprire l'insegnamento del Vaticano II con la chiave di lettura che il Papa ci offre; a vivere la nuova evangelizzazione; a trasmettere, anzitutto con la nostra vita, il grande dono della fede che abbiamo ricevuto.

Il termine "nuova", riferito alla evangelizzazione, vuole esprimere anzitutto la perenne novità di vita che deriva dal Vangelo; la novità di una vita che sa cambiare, crescere, lasciarsi ispirare dalla sequela del Signore.

"Ecco ora il momento favorevole"

È un termine, però, che richiama anche una nuova realtà. Se, cioè, il messaggio di Gesù è sempre lo stesso, deve tuttavia essere raccontato in tempi sempre diversi. Va riconosciuto che il contesto attuale è fortemente mutato rispetto ad alcuni decenni or sono, e dunque anche rispetto al momento dell'apertura del Concilio. Tale mutamento, però, non deve essere letto in senso esclusivamente problematico e pessimistico, perché i cambiamenti appartengono alla dinamica della storia e quindi della fede. Noi crediamo in un Dio che si è fatto uomo, carne. Di conseguenza, il tempo è un modo attraverso cui il Signore si rende presente a noi oggi. Non va perciò rimpianto il passato, pur conservandone con gioia la ricchezza, ma occorre sapere amare il tempo attuale.

Per questo l’Azione Cattolica ha scelto come tema del triennio in corso la frase di san Paolo “Ecco ora il momento favorevole”, cogliendo così il senso autentico e lo spirito della nuova evangelizzazione. È questo, cioè il tempo propizio per l’annuncio del Vangelo. Ciò è vero per ciascuno: per il giovane come per l’anziano, per gli sposi come per celibi e nubili, per i religiosi come per i laici. Questo dato ha un valore teologico importantissimo, perché ci indica la caratteristica tipica della fede: crediamo non sulla base di idee astratte, ma a partire dalla vita. Il Signore incontra sempre la nostra esistenza: quella che concretamente ci è affidata e che siamo chiamati a vivere. Spesso pensiamo che nel frangente storico attuale non vi sia più spazio per l’annuncio del Vangelo e che le persone siano sorde al messaggio di Gesù. Questo tempo, invece, presenta molti germi di bontà ed evidenti segni della presenza di Dio.

Raccontare in ogni realtà la gioia che viene dall’incontro con il Signore

Ciò è importante, per evitare di confondere la nuova evangelizzazione con la realizzazione di iniziative, magari estemporanee ed eccentriche. Essa, invece, va riconosciuta come la novità di vita che è possibile anche nel nostro tempo, in questo “momento favorevole”. Ed è possibile soprattutto per un’associazione come l’AC, impegnata a livello diffuso nelle parrocchie, e per una Chiesa che raggiunge tutti attraverso le comunità parrocchiali, senza lasciare nessuno privo di attenzione e di amore. La nuova evangelizzazione riguarda dunque in primo luogo il rinnovarsi del cuore di ogni persona. Vuol dire coltivare il sogno bello e importante di raccontare fin nelle più piccole realtà la gioia che deriva dalla nostra fede.

Tutto ciò ha un valore fondamentale da un punto di vista non soltanto spirituale ed ecclesiale. Se infatti l’incontro con il Signore cambia l’esistenza nella sua interezza, il nostro vivere una vita nuova in Cristo si riverbera sul contributo che offriamo alla realtà sociale, culturale e politica in cui siamo inseriti. Per questo l’Azione Cattolica continua a compiere, con la Chiesa, la scelta di camminare nei luoghi in cui vive la comunità, dalla parrocchia modesta di un piccolo paese alla parrocchia ampia e complessa di una grande città. È una gioia vedere la presenza e la diffusione dell’AC su tutto il territorio nazionale, saperla un’associazione animata dalla volontà di rendere vivi e significativi i luoghi concreti che abita.

Inoltre, la nuova evangelizzazione e la trasmissione della fede sollecitano a chiedersi se siamo in grado di raccontare la gioia che ci deriva dall’incontro con il Signore. Ciò appare indispensabile per scuotere una realtà personale spesso segnata da quella indifferenza che talvolta rischia di attraversare anche i credenti. Non sempre siamo immuni, infatti, da un senso di inerzia o di abbattimento, che ci impedisce di farci interpellare dalla parola che Gesù ci dona e dalla domanda che rivolge a ciascuno di noi. Non esiste nessun uomo, infatti, per il quale il Signore non abbia riservato un messaggio, in cui sono prefigurati i compiti da assumere e le scelte da compiere.

Il contributo dell’Azione Cattolica alla nuova evangelizzazione e alla trasmissione della fede

Occorre quindi vincere l’inerzia che ci tenta, proprio per riuscire a raccontare la gioia dell’incontro con Gesù che ha cambiato la nostra vita, per far sì che prevalgano le condizioni dell’ascolto e dell’accoglienza, per superare l’indifferenza e sforzarsi di ricercare il senso dell’esistenza. È qui la radice della evangelizzazione e della trasmissione della fede. È questo che dà forza e senso all’impegno dell’Azione Cattolica, che per tanti è la modalità fondamentale attraverso la quale impegnarsi nella vita della Chiesa, e dunque rappresenta un’esperienza importante, decisiva. Va però ribadito che l’Associazione non è autoreferenziale, ma esiste e vive per la Chiesa e per il Vangelo. Ciò la rende forte e grande.

Nella linea della formazione

Il primo contributo che l’AC può offrire alla nuova evangelizzazione e alla trasmissione della fede è nella linea della formazione, che ci sta particolarmente a cuore. I Vescovi hanno richiamato l’importanza dell’impegno educativo, sottolineando, negli Orientamenti pastorali per il decennio in

corso, che l'Azione Cattolica è stata ed è scuola di formazione cristiana e dunque umana, perché tutto ciò che è cristiano è anche pienamente umano. A noi è pertanto chiesto oggi un impegno supplementare nella prospettiva di una formazione integrale, capace di toccare la vita della persona nella sua interezza.

L'AC assume quindi con forza l'impegno dell'evangelizzazione, anzitutto attraverso la formazione delle coscienze. Si tratta di una proposta a misura di tutte le età, perché crediamo che si possa crescere nella fede e in umanità fin da piccoli, percorrendo un cammino che dura lungo tutto il corso dell'esistenza. Anche in tarda età, infatti, si è capaci di vivere una profonda spiritualità e di offrire il proprio apporto al tempo in cui si vive e alla società in cui si è inseriti.

La formazione, in AC, non è un dato di natura tecnica, ma deriva dallo sforzo di ciascuno di assumere la forma di Cristo. Lungi dall'essere semplicemente un'attività di animazione, essa riguarda tutte le dimensioni della vita (culturale, spirituale, sociale, politica, teologica ...) e dà loro unità. Ciò si rivela importante soprattutto nell'epoca attuale, in cui è necessario coniugare pienamente fede e vita, perché la vita che viviamo sia sempre più aderente alla fede che professiamo, senza contraddizioni. Se siamo chiamati, oggi ancor più di ieri, a dare testimonianza negli ambienti in cui viviamo, diventa indispensabile rendere vero e concreto fino in fondo quanto affermiamo. Una formazione integrale e piena appare dunque essenziale, anche in considerazione del contributo da offrire alla comunità civile e sociale. Proprio tale formazione, infatti, permette di costruire cittadini autentici e consapevoli, degni del Vangelo e coerenti con esso nei comportamenti pubblici e in quelli privati.

Il percorso associativo diventa così un modo per tradurre nella quotidianità l'insegnamento che ci deriva dal Catechismo della Chiesa cattolica, come pure dal Magistero del Papa e dei Vescovi, continuando sempre a dare centralità alla Parola, in una circolarità che dalla vita giunge alla Parola e dalla Parola ritorna alla vita.

Un cammino di formazione autentico, poi, è il luogo in cui si fanno emergere le domande di senso e gli interrogativi più profondi che occorre porsi per individuare la risposta fondamentale: scoprire e riscoprire il messaggio di Dio per ciascuno di noi, il compito che il Signore ci affida, la nostra vocazione, che è al cuore delle scelte che compiamo.

La proposta dell'AC è quindi un itinerario di formazione serio e approfondito, perché quanto più qualificheremo le nostre esperienze formative, tanto più offriremo un forte contributo alla Chiesa nella linea della nuova evangelizzazione. Ciò potrà avvenire a partire dai luoghi in cui siamo stati posti e che ci sono affidati, dalle situazioni concrete che attraversano la nostra esistenza, dalle comunità in cui viviamo.

Una tale formazione non è certo in antitesi con l'evangelizzazione, tanto più che nella nostra complessa realtà non è sempre immediato distinguere i percorsi di riscoperta della fede da quelli di primo annuncio. Molti, infatti, pur avendo ricevuto il sacramento del battesimo, devono ancora comprendere appieno la grandezza del dono ricevuto. È quindi opportuno invitarli a vivere l'esperienza del gruppo di Azione Cattolica, attraverso la quale potranno porsi domande sostanziali. Compito dell'AC è dunque realizzare una vita di gruppo bella e partecipata, proponendo ad altri di condividerla, grazie alla capacità di camminare insieme con coloro che il Signore mette al nostro fianco, e di ascoltare e accogliere le persone che vicino a noi soffrono, gioiscono, si interrogano. Solo così si può divenire capaci di costruire relazioni ricche e significative.

Nella linea della corresponsabilità

Compito fondamentale del laico di Azione Cattolica è infatti quello di essere un tessitore di relazioni. Il servizio educativo che l'AC rende attraverso i suoi tanti educatori si esplica anzitutto nella capacità di amare, di essere vicini e attenti a coloro che si accompagnano. Questo ruolo, che è in modo precipuo dell'educatore, va assunto anche, in generale, dal laico di Azione Cattolica, chiamato a essere persona di relazione.

È dunque felice la scelta di collegare il tema della corresponsabilità laicale a quello della trasmissione della fede. Nessun compito, nella vita della Chiesa, ha infatti una natura privata, ma è espressione, in modo diretto o indiretto, di un mandato che viene dal Vescovo. L'impegno fondamentale

dei laici di Azione Cattolica è il sentirsi corresponsabili della edificazione della comunità cristiana che vive la centralità dell'evangelizzazione. Per questo essi non procedono autonomamente, ma sempre in sintonia con il Vescovo e i presbiteri.

L'associazione e la stessa comunità cristiana, dunque, non possono dare una testimonianza autentica al grande dono della comunione. E la corresponsabilità è la modalità operativa attraverso la quale accogliamo tale dono. Se in effetti la responsabilità è la risposta personale che ciascuno dà con gioia e disponibilità all'appello ricevuto dal Signore e dalla Chiesa, va però ricordato che nessun impegno si assume da soli. Nella vita ecclesiale si è sempre insieme. Il cammino "in solitaria" permetterebbe forse un passo più spedito, ma non condurrebbe certo a una meta condivisa. La responsabilità, allora, diventa corresponsabilità.

È qui il valore aggiunto dell'Azione Cattolica, in questo come in altri casi: educare a non procedere da soli, e quindi a essere corresponsabili, riprendendo così l'insegnamento conciliare. Il nucleo fondamentale su cui l'Associazione ha infatti ripensato se stessa a partire dal Vaticano II, infatti, è stato l'avvertire ancor più l'appartenenza a una Chiesa che si sente come propria e nella cui vita si vuole essere pienamente coinvolti. Ma il Concilio presenta un passaggio ancora più importante. Nella *Lumen gentium*, che insiste sul ruolo dei laici e sulla Chiesa intesa quale popolo di Dio, si sottolinea il tema della chiamata universale alla santità. Ne consegue che non può esistere un'autentica corresponsabilità se non se non ci si avvia lungo le strade della santità, se non si compie un percorso in questo senso. Il battesimo che abbiamo ricevuto ci ha già resi santi, ma allo stesso tempo siamo chiamati a diventarlo sempre più, così come siamo già persone, ma allo stesso tempo siamo chiamati a diventarlo sempre più.

Il Concilio insegna che a tutti è possibile incamminarsi lungo le vie della santità e che a nessuno è preclusa questa opportunità. La corresponsabilità con consiste dunque in un mero dato sociologico o nella rivendicazione di ruoli, ma nella tensione alla santità, che non è riservata solo a chi realizza esperienze straordinarie o contemplative, ma diventa una prospettiva possibile anche per chi vive l'esistenza ordinaria di genitore e di lavoratore. Basti pensare che la Chiesa ci ha additato come beato Giuseppe Toniolo: un padre di famiglia, uno sposo, un docente, una persona impegnata nel sociale.

In questa ottica l'Azione Cattolica unitaria ha ripensato se stessa nel post-Concilio. La scelta della partecipazione democratica altro non è che un esercizio di corresponsabilità. Le assemblee e i consigli vanno letti in tale prospettiva, come occasioni e opportunità di confronto nella linea della corresponsabilità. Il limite dei due mandati per i responsabili vuole indicare che l'Associazione non è legata a figure carismatiche. È significativo che tante persone, dopo avere svolto un ruolo importante in AC, abbiano poi continuato a offrire il proprio contributo in qualità di soci o assumendo altri ruoli.

Ciò è strettamente collegato all'evangelizzazione. Crediamo infatti che la corresponsabilità sia il veicolo attraverso cui impariamo ad accogliere il grande dono della comunione, a coniugare la vocazione di ciascuno con quella degli altri, a pensare che la vita della Chiesa è la nostra vita. Tutto questo è connesso all'esigenza di un'autentica relazione con gli altri. Oggi si avverte la sete di Dio e contemporaneamente la sete di relazioni. I due aspetti non sono distanti l'uno dall'altro, perché la relazione con Dio è la più autentica e prefigura tutte le altre. Nella misura in cui la nostra realtà associativa ed ecclesiale sarà capace di esprimere relazioni significative, offrirà un contributo alla riscoperta di quella sete di Dio che ogni uomo ha nel suo cuore.

Per l'Azione Cattolica, quindi, gli elementi fondamentali per la nuova evangelizzazione sono sia un percorso di formazione che cambia l'esistenza, consentendo di vivere una vita coerente, piena, bella e di saper raccontare la gioia del Vangelo, sia il camminare insieme con le persone che ci vengono poste accanto. Ciò ha un forte riverbero in termini di testimonianza. Non si può infatti essere capaci di corresponsabilità in ambito ecclesiale e individualisti nella quotidianità. Le persone che hanno vissuto un'autentica esperienza di corresponsabilità in Azione Cattolica e, più in generale, nella realtà ecclesiale, la metteranno a disposizione negli ambiti di vita e di lavoro, nella società e nella politica, testimoniando anche lì e anche così il Vangelo.